

Foto di Abedin Taherkenareh/Epa



Il colore verde alla celebrazione dell'Ashura: da festa religiosa a manifestazione di protesta

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Cio che spaventa il regime è la trasversalità del movimento di protesta, è il bisogno insopprimibile di libertà e di democrazia che anima le migliaia di persone che sono di nuovo scese nelle strade sfidando la brutalità delle milizie basiji. A unire non è una ideologia o un'appartenenza politica, ma la determinazione a non veder sequestrata la propria dignità, i diritti individuali e collettivi da un regime che percepisce come minaccia mortale ogni istanza di cambiamento». A sostenerlo è Masoud Behnoud, scrittore e giornalista iraniano. Behnoud ha fondato e diretto più di venti giornali, tutti costretti a chiudere dal regime di Teheran. A causa del suo impegno per la libertà di stampa è stato incarcerato per 9 mesi, rinchiuso in una piccola cella buia. Oggi vive a Londra. «Quella in atto – afferma Behnoud – è una rivolta democratica che non è diretta contro l'Islam ma che mette in discussione l'uso politico che dell'Islam viene fatto da una nomenclatura che mira solo a preservare il proprio potere. Il mondo libero non può chiudere gli occhi di fronte alla sanguinosa repressione in atto a Teheran e in altre città dell'Iran.

Intervista a Masoud Behnoud

«In lotta per la libertà I Grandi aprano gli occhi il nodo non è il nucleare»

L'intellettuale iraniano: «Nelle strade c'è un movimento trasversale che vuole la democrazia. Il regime ha paura della generazione di Internet»

L'Onda Verde va sostenuta, il silenzio equivale a complicità con il regime».

In Iran polizia e milizie basiji stanno reprimendo con la forza le manifestazioni di protesta. I morti e i feriti si contano a decine. Cosa spaventa di più il regime?

«Spaventa la capacità pervasiva dell'Onda Verde. La sua maturità, la sua trasversalità sociale, culturale, generazionale. Spaventa quel bisogno di normalità che anima le migliaia di ragazze e ragazzi che di

questo movimento sono la colonna portante. È soprattutto la generazione di Internet quella che terrorizza il potere. E non è un caso che il primo atto della repressione è quello di bloccare la comunicazione, ridurre al silenzio i cellulari, dare la caccia ai blogger. Quello che spaventa sono i cittadini che attraverso i telefonini si trasformano in giornalisti e danno conto di una brutalità senza fine».

Vorrei tornare al movimento di protesta. Cos'altro lo connota?

«È la sua diversità rispetto a tutti i movimenti di liberazione che lo hanno preceduto. La differenza non è nella radicalità del suo agire, ma il suo essere un movimento "aideologico". È diverso dagli altri movimenti che hanno contrassegnato la storia dell'Iran moderno perché stavolta non c'è una ideologia dietro, non c'è un partito specifico. Sono persone comuni. E questo dà molta più forza al movimento, perché tutti possono partecipare, al di là dell'appartenenza politica. A